MUZEUL ȚĂRII CRIȘURILOR

CRISIA

LII

ORADEA • 2022

LA CITTADELLA DI ORADEA TRA '5 E '600. A RCHITETTI ITALIANI E DIFESA ANTITURCA NEL CUORE DELL'EUROPA

Francesco RUVOLO*

**THE CITADEL OF ORADEA BETWEEN '5 AND '600.
ITALIAN ARCHITECTS AND ANTI-TURK DEFENSE IN THE HEART OF EUROPE**
ABSTRACT

The contribution studies the role of Italian architects in anti-Turkish defense in Central Eastern Europe, with particular attention to the citadel of Oradea (in Italian Varadino) between the 16th and 17th centuries. Unpublished documents (manuscripts, very rare printed and iconic notices) on Oradea, of particular interest to the years of the Long War or the Thirteen Years' War of Hungary (29 July 1593 - 11 November 1606) between the Habsburgs and the Turks with a significant and little-known presence of Italian and Roman soldiers (7 thousand men, mostly dead) belonging to a planned Holy League promoted by Pope Clement VIII. Oradea was the protagonist in these circumstances of a Turkish siege (1598) as documented by an unprecedented German view, of considerable media value.

Keywords: Oradea, 1598, Impero ottomano, architetti italiani

1. Fortificazione *alla moderna* e architetti italiani nell'Europa danubiana.

«Poichè ora nel nostro tempo si manifestano molte cose prima sconosciute, mi sembra necessario riflettere su come una fortificazione deve essere costruita, con cui possano difendersi re, principi, signori e città; non solo perchè un cristiano sia protetto da un altro, ma, piuttosto, che anche i paesi che si trovano vicino al Turco, siano difesi dalla sua potenza e dai suoi proietti»[1]. Così scriveva Albrecht Dürer nell'opera *Etliche underricht, zu befestigung der Stett*. in quel 1527 che vedeva l'Europa minacciata dai Turchi e colpita nel suo centro cattolico romano con il sacco dei Lanzichenecchi. Proprio Dürer (fig. 1) nella sua Norimberga al colmo di una vita (1471-1528) riproponeva modelli difensivi di architettura militare modulati sugli esempi e le innovazioni italiane. La fortificazione *alla moderna* che papa Clemente VI affidò ad Antonio da Sangallo il Giovane dopo il Sacco di Roma del 1527, cioè i bastioni ardeatini di Roma, della Rocca Paolina a Perugia, della Cittadella di Ancona (e a seguire sempre del Sangallo la Fortezza da Basso a Firenze) faranno testo per generazioni di architetti militari in tutta Europa. I trattati di poliorcetica del pieno Cinquecento ne sono una valida testimonianza e sono questi che formeranno non solo i tecnici militari ma anche le nuove leve politiche ed aristocratiche, che si diffonderanno in mezza Europa come *dilettanti,* sia laici che religiosi. Sul concetto del tecnico dilettante ritorneremo in seguito. Per ora ci preme ritornare alla citazione di Dürer che alludeva a *i paesi che si trovano vicino al Turco,* a cominciare dall'area tedesca e del centro e nord Europa,

* Scuola secondaria Milano; e-mail: franzruvolo@yahoo.it

[1] Cf. Fara, Giovanni Maria. *Albrecht Dürer teorico dell'architettura: una storia italiana.* Firenze: L. S. Olschki, 1999, p. 17. Sul Dürer vedere la classica e ponderosa monografia di Panofsky, Erwin, *La vita e le opere di Albrecht Durer.* Milano: Feltrinelli, 1967.

dalla Polonia all'Ungheria alla Transilvania[2]. Ancora fresche e tragiche erano le conseguenze portate della disfatta della battaglia di Mohács (29 agosto 1526) per l'esercito ungherese di Luigi II Iagellone contro le forze turche di Solimano I. Da Praga a Vienna (per citare i più importanti centri di potere) nel cuore dell'Europa centrorientale si dipanavano una rete di fortezze che si costruivano ex novo o si adeguavano radicalmente alla nuova *fortificazione alla moderna* impostata per rispondere alla potenza delle artiglierie, spazzando via le alte torri medievali e le esili difese con recinti murari sottili. La fortificazione moderna in Germania e nei paesi, dal Mar Nero al Baltico, ebbe origine da architetti italiani al servizio dei signori locali, ed ancora da ingegneri tedeschi che s'erano appropriati dei principii della scuola italiana, primo fra questi il Dürer che visse per molti anni a Venezia e in Italia. Come abbiamo scritto in altra occasione, il rinnovo dell'architettura militare, con opere difensive "alla moderna", cioè meglio rispondente alla potenza di fuoco della nuova artiglieria pesante, si attuerà in gran parte dei centri vitali dell'Europa occidentale minacciata non solo dal tradizionale pericolo turco, durante la prima metà del secolo sedicesimo. Come è risaputo la progettazione e la messa in opera di tali sistemi fortificatori investirà prima d'ogni altro le regioni di confine del vasto Impero Carlo V di Asburgo e dell'Europa Orientale. Il programma di realizzazione della nuova struttura difensiva -dove ragioni militari e urbanistiche-territoriali si compenetrano- imperniata sui centri maggiori ma coinvolgenti pure le altre città minori. Sotto l'incalzare del pericolo turco e barbaresco, ma anche come *segno forte* di un maggiore e preciso ordine intero-politico, economico, ma anche religioso se pensiamo al diffondersi delle nuove idee protestanti- si fortificherà "alla moderna", sostituendo o cancellando i caratteri della difesa urbana e territoriale medievale, munendo le nuove cortine con muraglioni spessi, seminterrati, allargati in bastioni, in terrapieni e in "cavalieri" dove la terra ammassata ridurranno i danni causati dai cannoneggiamenti. Questa nuova "rete" o sistema di difesa con i fronti bastionati si disporrà sia in relazione alla posizione altimetrica del terreno (ma dov'è necessario con creazioni artificiali spostando ingenti quantità di terra) che in rapporto alla gittata delle artiglierie, cercando di coprire tutte le zone di fuoco, limitando o evitando quelle defilate. Ma questa nuova "rete" di difesa deve anche rispettare preesistenze economiche più che storico-urbanistiche (interi quartieri comprese numerose chiese o conventi verranno abbattuti perché anacronistiche con il nuovo sistema strategico e difensivo), la vicinanza di fiumi e corsi d'acqua ed il "vuoto" nell'intorno urbano, proibendo così per sicurezza militare, nuclei edilizi e persino colture arbustive, È in pratica la rivincita delle fortezze con la nascita di guerre, tatticamente combattute con assedi e difese, ma più gravi conseguenze saranno sulla vita economica per l'enormità della spesa militare, anche quando il pericolo sarà inesistente. Costruzioni ed espropri, manutenzioni e ripari, spese per l'acquisto, la produzione e la fusione di armi e artiglieria ed il relativo munizionamento, manutenzione ed il necessario trasporto. In conclusione, la spesa delle fortificazioni "alla moderna" e la relativa spesa bellica, favorirà il capitalismo nascente, per tre motivi: 1. svilupperà l'industria pesante; 2. aumenterà gli investimenti industriali e 3. introdurrà procedimenti finanziari che parterranno ad incrementare il mercato del capitale[3].

[2] Pop, Ioan-Aurel. Bolovan, Ioan. *Storia della Transilvania.* Milano, Rediviva, 2018. Vedere pure i saggi in *Storia religiosa dello spazio romeno,* sotto la direzione di Cesare Alzati; a cura di Luciano Vaccaro. Milano Centro Ambrosiano, 2016. Nemeth Papo, Gizella, Papo, Adriano. *Le guerre turche in Ungheria: 1551-1553.* San Dorligo della Valle (TS): Luglio, 2018.

[3] Cf. Ruvolo Francesco, *Architetti lombardi nella Sicilia spagnola, architettura militare e città siciliane nelle visite del bergamasco Ferramolino (1543-50 c.) e del milanese Gabrio Serbelloni (1566)*, in Perdichizzi, Francesco. *Melazzo Sagro: 1692-1698; per la prima volta pubblicato a cura di Francesco Ruvolo.* Milazzo: Sikronos, 1996, p.140.

Tornando all'Europa centrorientale, una cartina tematica di quasi un secolo fa ci attesta una diffusa presenza di tecnici italiani, esperti nella *fortificazione alla moderna* (figg. 2 e 3). Tra i centri segnati dalla presenza di architetti militari italiani (ma aggiungiamo noi, col contesto ed il sostegno professionale anche sovraintendenti ai cantieri e *maestri di muro)*, scorrendo questa cartina geografica, individuiamo ad esempio tra l'attuale Slovacchia Ungheria e Romania, decine di fortezze[4]. Nel piano transdanubiano, per la loro importanza strategica Buda, Pest, Esztergom (in italiano Strigonia, in tedesco Gran), Visegrád; Győr (Giavarino), Bratislava (in passato Presburgo o Posonio, in tedesco Pressburg) e Vienna. Dalla fortezza di Yvar, l'attuale Ersekusvar, in Ungheria, e poi quella di Canisia, oggi Nagykanizsa; Kosice (ted. Kaschau; ungherese Kassa; Cassa, Cassovia), Lèva (Levenz), Tokaj, Trencsén, (Trentschin). Ancora Szeged, (Seghedino) Lippa (Lipova), Temesvár (Timişoara) e finalmente Oradea (Varadino in italiano, Nagyvárad in ungherese, Grosswardein in tedesco). Documenti inediti (manoscritti, rarissimi avvisi a stampa e iconici) su questa cittadina, oggi nel nord della Romania, sono per la prima volta presentati in questo nostro saggio. Precisiamo che questi documenti interessano gli anni della *Lunga Guerra o Guerra dei tredici anni d'Ungheria* (29 luglio 1593 – 11 novembre 1606) tra gli Asburgo e i Turchi con una significativa e poco conosciuta presenza di soldati italiani e romani (ben 7 mila uomini, in gran parte morti) in particolare appartenenti ad una programmata Lega Santa promossa da papa Clemente VIII. Oradea fu protagonista in queste circostanze di un assedio turco (1598) e altri fatti bellici[5].

2. Gli Architetti dilettanti. Il pentagono. La fortezza di Varadino.

«Siami concesso il dire che tra l'Intendente e il Dilettante vi sia un Cristallo di mezo [...]. Ma qual rimedio vi sarebbe, per levarsi quel cristallo o quel velo dagli occhi? l'unico sarebbe (a mio credere) il dilettarsi di por le mani nel dissegno alcune ore del giorno, come base e fondamento di quest'arte maravigliosa», scrive lo scrittore, incisore e commerciante veneziano Marco Boschini nella premessa al suo libro *Le ricche minere della pittura*

[4] La citata cartina è in Maggiorotti, Leone Andrea. *L'opera del genio italiano all'estero. Gli architetti militari.* v. 2 [Roma]: La Libreria dello Stato, a. XIV E.F. [1936], in parte ancora valido per i documenti citati. Si veda pure *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo,* a cura di M. Viganò, Livorno 1994; L. Zangheri, *Gli architetti italiani e la difesa dei territori dell'Impero minacciati dai Turchi*, in *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo.* Atti del Convegno, Firenze 1986, a cura di C. Cresti - A. Fara - D. Lamberini, Siena 1988, pp. 247-249; A. Fara, *Il sistema e la città: architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni 1464-1794*, Genova 1989; i vari saggi in *Lombardia e Ungheria nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento: rapporti culturali e artistici dall'età di Sigismondo all'invasione turca (1387-1526)*: 2-3 settembre 2002. Milano: ISAL, 2003 (*Arte lombarda:* rivista di storia dell'arte) e le singole voci relative agli architetti italiani presenti nell'Ungheria (e paesi limitrofi) rinascimentale in *Dizionario biografico degli Italiani.* Roma 1960-ss. Ad esempio, le voci relative a Baldigara Ottavio, Basta Giorgio, Del Bianco Baccio, Ferrabosco Pietro, Floriani Pietro Paolo, Genga Simone, Lupicini Antonio, Olgiati Giovanni Maria, Pacciotto Francesco, Peruzzi Sallustio, Scamozzi Vincenzo, Theti Carlo. Cf. pure Goldenberg S., *Italieni şi Raguzani în viaţa economică a Transilvaniei în secolul al XVI-lea*, in *Studii. Revista de istorie*, XVI, 1963, pp. 591-619. Caccamo D., *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611). Studi e documenti*, Firenze 1970, pp. 82 e 83 e n. con documenti citati per muratori italiani richiesti per la Polonia da far venire dalla Moravia. *Artisti dei laghi lombardi in Ungheria: dal medioevo ai secoli moderni*, a cura di Andrea Spiriti e Laura Facchin. Laino Intelvi: APPACuVi, 2018.

[5] Da ultimo vedi Brunelli, Giampiero. *La santa impresa le crociate del papa in Ungheria (1595-1601).* Roma Salerno, 2018 e EADEM. *Soldati del papa politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa, 1560-1644.* Roma, Carocci, 2003, con ulteriore bibliografia.

veneziana (1674)[6]. Diffusione, pratica e studio di copie grafiche (sino al plagio), nonché la circolazione di modelli, architettonici e archetipici o meno, sono alla base a nostro avviso, della nascita del termine *dilettante* nella Venezia a metà del Cinquecento. L'ambito scientifico e architettonico (e militare) è il primo contesto professionale di questa diffusione del termine. sottolineiamo pure, che è proprio Venezia luogo per eccellenza e diffusione dell'arte tipografica, la culla di questo termine[7]. L'architetto dilettante – tema storiografico poco o nulla studiato, a torto – nasce anche da una necessita storica di avere progettisti in determinate emergenze belliche. La forma geometrica e la diffusione di modelli stereotipati nascono in architettura militare coi fronti bastionati e le cittadelle. Queste citate soluzioni sono generate (come dimensioni e distanziamenti) e poi diffusi, da questioni balistiche delle nuove e dirompenti artiglierie. Preponderante è dunque la lunghezza delle gittate delle nuove armi che si può ottenere[8]. Da qui deriva la progettazione dei fronti bastionati e la fortuna del modello strutturale e simbolica del pentagono (pentagono/ città ideale), che aveva avuto nel trattato dureriano citato in apertura del nostro saggio, un punto fermo, ma era anche facile da eseguire. «La costruzione del pentagono divulgata da Albrecht Dürer è di rapida esecuzione perché si può unicamente con la seste e la riga. Anche rispetto alle costruzioni del pentagono di Tolomeo e Leonardo, quella di Dürer sembra più adatta agli architetti perché impostata sull'apertura costante del compasso (ogni circonferenza passa per i centri delle altre)»[9]. Un disegno agli Uffizi fatto addirittura dalla granduchessa Cristina di Lorena Medici con un pentagono bastionato in prospettiva e – come annotato – «operato con lo strumento di Bernardo Buontalenti» può indicare che tale costruzione geometrica era divenuta un esercizio pedagogico di istruzione e formazione di base dei *dilettanti*[10]. Il pentagono fortificato dalla romana Castel Sant'Angelo sangallesca alla cittadella di Anversa (1568) divengono modelli da esportare in Italia e in mezza Europa, compreso Varadino oggi Oradea (figg. 4-6). «Essendo poi stato detto Re di Polonia Stefano, si mise à uoler finir questa fortezza, et ridurla à maggior perfettione, accomodando li baloardi sin hora fatti da uomini, che lauorauano al modo antico, perciò chiamò Francesco Baldigar, Ingegnero Italiano, che ha lauorato quasi in tutte le Piazze di questi paesi, huomo per quanto si uede dalli opere assai intelligente. Costui seguendo la forma pentagonale irregolare già data alla

[6] Cito da Martin Gaier, *Dilettanti di architettura: un argomento rimasto marginale* in *Dilettanti di architettura nella Venezia del Cinquecento*, a cura di Martin Gaier e Wolfgang Wolters. Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2020, 6.

[7] Non va trascurato anche l'ambiente fiorentino e romano e la figura dell'ingegnere militare Francesco De Marchi e dei suoi trattati, che dimostrano una notevole circolazione dei disegni di fortificazioni e plagi. Cf. D. Lamberini, *Funzione di disegni e rilievi delle fortificazioni nel Cinquecento*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, Atti del Centro A. Palladio [Vicenza 1984], Milano 1988, pp. 48-61; C. Van den Huevel, *Il problema della cittadella: Anversa [1984-85]*, in *La città e le mura,* a cura di C. De Seta-J. Le Goff, Roma-Bari 1989, pp. 166-186.

[8] Vedi il saggio seminale di Schmiedt, Giulio. *Città e fortificazioni nei rilievi aerofotografici*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*. Torino, Einaudi, 1973.

[9] Cf. Tabarrini, Marisa. *Borromini e gli Spada: un palazzo e la committenza di una grande famiglia nella Roma barocca;* testi introduttivi di Paolo Portoghesi e Sandro Benedetti. Roma: Gangemi, 2008. Sul punto vedere, Maestri, Diego. *Note sulla costruzione del pentagono nei secoli 16.-19.* in *...Essendo la geometria origine e luce di molte scienze et arte...: studi in occasione della riproduzione anastatica della Geometria di Ieronimo Pico Fonticulano, L'Aquila 1597/Roma 1605,* a cura di Diego Maestri; contributi di Walter Capezzali ... \et al.!, L'Aquila: Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, 2001, pp. 89-121. Sul pentagono di Dürer vedi pure *Linea 1.: grafie di immagini tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di Marzia Faietti e Gerhard Wolf. Venezia: Marsilio, 2008, p. 69. Si veda pure *La città come forma simbolica: studi sulla teoria dell'architettura nel rinascimento* / Paolo Marconi; Francesco Paolo Fiore ... [et al.] Roma: Bulzoni, stampa 1973 e Pirinu, Andrea. *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino: le piazzeforti della Sardegna.* Borgo S. Lorenzo: All'insegna del giglio, 2013.

[10] Cf. il disegno edito da Fara, Amelio. *Bernardo Buontalenti: l'architettura, la guerra e l'elemento geometrico.* Genova: Sagep, 1988, p. 255.

Piazza, fece un baloardo molto grande, chiamato il Venetiano, per guardar verso una Piazza della città chiamata Venezia, il qual non è finito di terrapienare, cominciò ancora ad ccomodar gli orecchioni et i fianchi de gl'altri tre baloardi fatti; ma quest'opera non fu finita di sorte che questa piazza hà come si vede cinque baloardi, delli quali quattro, et tre cortine, sono fatte con alquanto di raggione, ma il quinto è di legno et terra, fabricato da un muratore senza giudicio alcuno (...), il resto delle faccie è di palizata doppia, et fra mezo riempito di terreno»[11]. La citazione è eloquente per affermare quanto sostenuto nel capitolo precedente, cioè la trasformazione delle piazze importanti e vitali strategicamente, coi nuovi sistemi dei fronti bastionati e l'anacronismo di strutture difensive e uomini *che lauorauano al modo antico.* Forti sono anche i richiami alla comunità veneziana della città romena, che doveva essere considerevole da intaccare la toponomastica, e sicuramente avrà avuto peso politico nella scelta e adozione della fortificazione alla moderna. La scelta era obbligata e chi non si adeguava sopravviveva sui sistemi difensivi obsoleti.

3. «io mi ritrovo sotto la mia tenda con un Gianizzero preso». L'assedio turco a Varadino (1598). L'importanza delle *news* e delle illustrazioni.

«La rinnovata minaccia ottomana contro l'Ungheria "regia" alla fine del secolo fece riemergere nel mondo balcano-danubiano le antiche paure, quelle che in periodo di pace, vale a dire quando le energie del Turco erano impegnate altrove, davano l'impressione di essere facilmente dimenticate. Furono ordinate dalle autorità ecclesiastiche preghiere collettive contro l'infedele, si riprese l'uso di far suonare contro di loro le campane a stormo, l'Europa fu invasa da un fiume di libri, opuscoli, di fogli volanti – i celebri *Flugblatter* illustrati da acqueforti o più spesso da magari rozze eppur efficaci xilografie, diretti antenati della cartellonistica pubblicitaria moderna in quanto venivano incollati sulle pareti delle case –, che mostravano episodi veri o immaginari comprovanti la ferocia di quegli empi bestemmiatori e impalatori nemici della croce del Cristo». Così scrive sinteticamente ed efficacemente, lo storico Franco Cardini. Non è questa la sede per rievocare gli anni della *Lunga Guerra o Guerra dei tredici anni d'Ungheria* (29 luglio 1593 – 11 novembre 1606) tra gli Asburgo e i Turchi con una massiccia presenza di soldati italiani e romani in particolare in una programmata Lega Santa, promossa da papa Clemente VIII e capeggiata da un suo parente Gian Francesco Aldobrandini, quanto riscoprire gli *Avvisi* (rarissimi come numero) e la loro importanza mediatica, insieme alle immagini relativi all'oggetto del nostro studio. I negletti *avvisi*, antesignani delle moderne *news*, continuano ad essere trascurati nella storiografia italiana e non solo. La fonte ritrovata, sicuramente non unica, stampata proprio in quella Roma che aveva dato un notevole numero di giovani che costituivano un reggimento papale, è sotto forma di una lettera: *Copia d'vna lettera scritta dal campo imperiale della maesta cesarea dell'imperatore per staffetta a posta delli 10. di ottobre. 1598. Doue s'intende anco l'assedio di Varadino*[12]. Si trascrive la parte riguardante il nostro soggetto (figg. 7-11): «LA nobilissima et grande ben fortificata e principalissima Città di Buda posta su la ripa di quà del Danubio, e riguarda Pest, che giace a lei dirimpetto da l'altra ripa, questa città è divisa in due parti, [...]

[11] Cito da Badiali, Federica. Ilies, Dorina Camelia. *La Fortezza di Oradea (Romania) Nel 1598 Tra Cartografia e Cronaca. Fiamminghi e Italiani descrivono la Città.* in *Bollettino A.I.C.* nr. 143 / 2011, p. 162. Su Ottavio Baldigara (e altri componenti della famiglia) vedi la voce di Gaspare De Caro, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 5 (1963) che ricorda pure una missione a Varadino nel 1584.

[12] Publicata per Bartolomeo Fracchetti libraro. In Roma: per Nicolo Mutij, 1598 (In Roma: appresso Nicolo Mutij, 1598). [4] c.; 8º. Per la citazione riportata Cardini, Franco. *Il sultano e lo zar: due imperi a confronto*, Roma: Salerno, 2018, p. 48. Sul tema degli avvisi in generale, si veda Platania, Gaetano. *Il Baltico attraverso gli inediti Avvisi manoscritti di Polonia conservati in Vaticano (1700-1704).* Manziana Vecchiarelli, 1992 con bibliografia precedente.

dall'assedio sotto Varadino fortezza principalissima in Transilvania, per non haver possuto far altro progresso se ne era levato, ma con molto suo danno, essendoli data la caccia dal Signor Giorgio Bast [sic] con morte di loro. Dove s'intende che il Vaiuoda và con l'essercito in verso Adrinopoli Città ricchissima et principale, ma senza fortezza alcuna vicino cinque giornate da Costantinopoli. Le lettere di Costantinopoli dicono che in quella città erano morti di peste, circa 125 mila persone, et che tuttavia faceva gran progressi, essendovi parimente nova della sollevatione del Persiano contra la Casa Ottomanna. Lettera scritta dal campo Imperiale sotto Pest delli 10. di Ottobre 1598, ricevuta dal Secretario Cesareo in Venetia per stafetta a posta li 19. detto. Essendo hora gionto il Serenissimo Arciduca Matthias habbiamo presa la Città nella quale habitava il Bassà et ci siamo impatroniti del ponte con morte di mille Turchi, & molti prigioni, & nonostante che da questa banda del fiume vi sia tutta la militia che doveva difendere le frontiere nimiche che è da quatro millia Cavalli e doi milla Gianizzeri, & altre genti, di maniera che hora habbiamo arrivata, & escluso che più non potrà venir soccorso dal General Stargi a questi che si sono retirati in assedio della Città e Castello di sopra. Di che tutto si è dato conto a Sua Maestà Cesarea per corriero a posta, & io mi ritrovo sotto la mia tenda con un Gianizzero preso dalla fattione di hoggi, dicendosi qui, che l'assedio che stava sotto Varadino sia stato disfato, si che preghiamo N.S. Dio vogli concedere che possiamo impatronirsi ancora del Castello di Pest, tutto a honore, & gloria di S. Divina Maestà, & utile del Christianesmo, Laus Deo, honor, & gloria. Amen. IL FINE». Se la lettera appena pubblicata non è un *Flugblatter* illustrato «da acqueforti o più spesso da magari rozze eppur efficaci xilografie» come ricordava Franco Cardini, siamo stati più fortunati con il ritrovamento di una grande veduta dei luoghi dell'assedio dell'ottobre 1598 di Varadino o meglio Grosswardein, perchè di produzione tedesca (fig. 12). Nella legenda sottostante sistemata in 4 piccole colonne in lingua tedesca, c'è anche il nome dell'autore: "Philippus Mair fecit". La veduta è abbastanza semplice nella resa grafica, ma al contempo chiara nei significati che vuole divulgare. La composizione è impostata su uno schema ascensionale. L'accampamento turco è in basso con a sinistra la tenda del Visir Bassa. Poco sopra una massa di cavalieri e a sinistra una squadra di fanti col moschetto. A destra invece, ai margini del fiume sono piazzate 5 pezzi di artiglieria turca in azione. L'ultimo pezzo con la resa grafica della gittata disegnata, tra il fumo dell'esplosione ha colpito e fatto rovinare una torre medievale dentro la città. A salire, si scorge la veduta della città difesa dai fronti bastionati (che seguono la curva del fiume) con i cannoni in azione, ma con la cortina muraria già sbrecciata dai colpi dell'artiglieria turca. In cima alla collina, la fortezza di Oradea con la porta d'accesso e due bastioni ai margini. Anche nella cittadella si scorge una torre mozzata. Notare pure la presenza di due grossi stendardi che sventolano con l'aquila imperiale su due bastioni, uno nella città bassa e l'altro nella cittadella. Sopra, in cielo aleggia un Angelo che regge nelle mani la tiara papale, a significare che la città è salva sotto il potere della Chiesa. Veduta per la resa grafica con destinazione e diffusione popolare, non sappiamo se legata o indipendente dalle *news* degli Avvisi a stampa. Potremmo definirla esempio di *Iconologia didattica, cioè* immagine finalizzata all'educazione o, in senso stretto, all'istruzione popolare e cattolica, in un territorio con forte presenza protestante. Comunica informazioni e contenuti culturali, compreso figure retoriche per veicolare messaggi. Si sottolinea poi che la veduta è estranea alla nota veduta di Oradea pubblicata nel famoso *Civitates Orbis Terrarum,* e precisamente apparso nel 1617 curato da Jacob Hoefnagel ne *Theatri praecipuarum totius mundi urbium, liber sextus*, ma il riferimento della legenda ad un disegno del padre Joris fatto durante l'assedio del 1598 è significativo (e la dice lunga) sull'importanza mediatica dei fatti bellici, divulgata in questo caso graficamente. La domanda sia di *news* che di illustrazioni era certamente sentita e notevole, con la presenza accerta di ben 2 disegnatori.

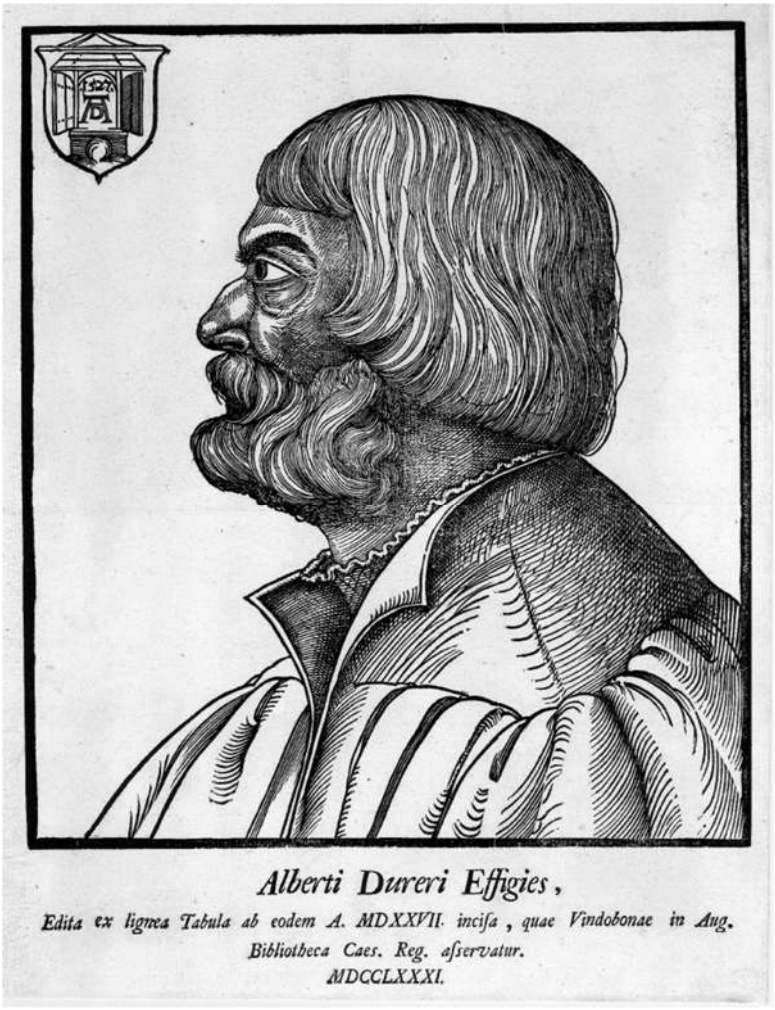


fig. 1 Ritratto di Dürer A., 1527

fig. 2 Europa Centro Orientale. Fortezze con interventi di Architetti Italiani

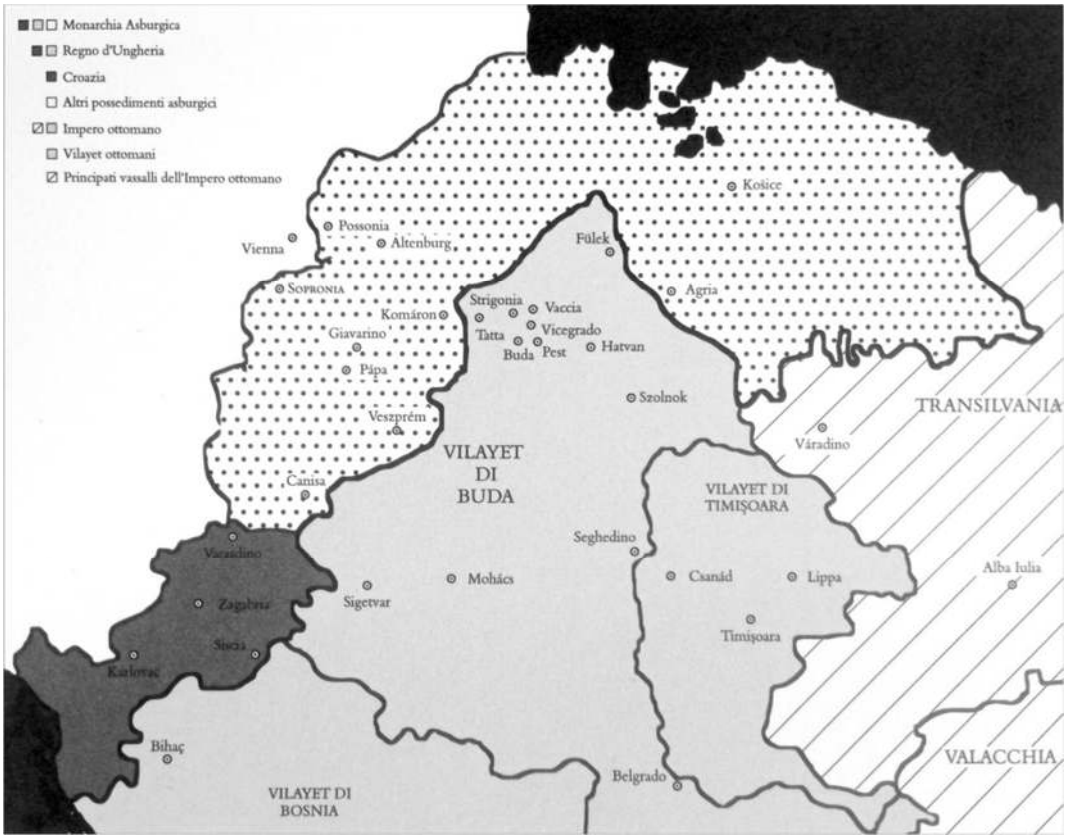


fig. 3 Europa Danubiana. Carta Politica Amministrativa 1575

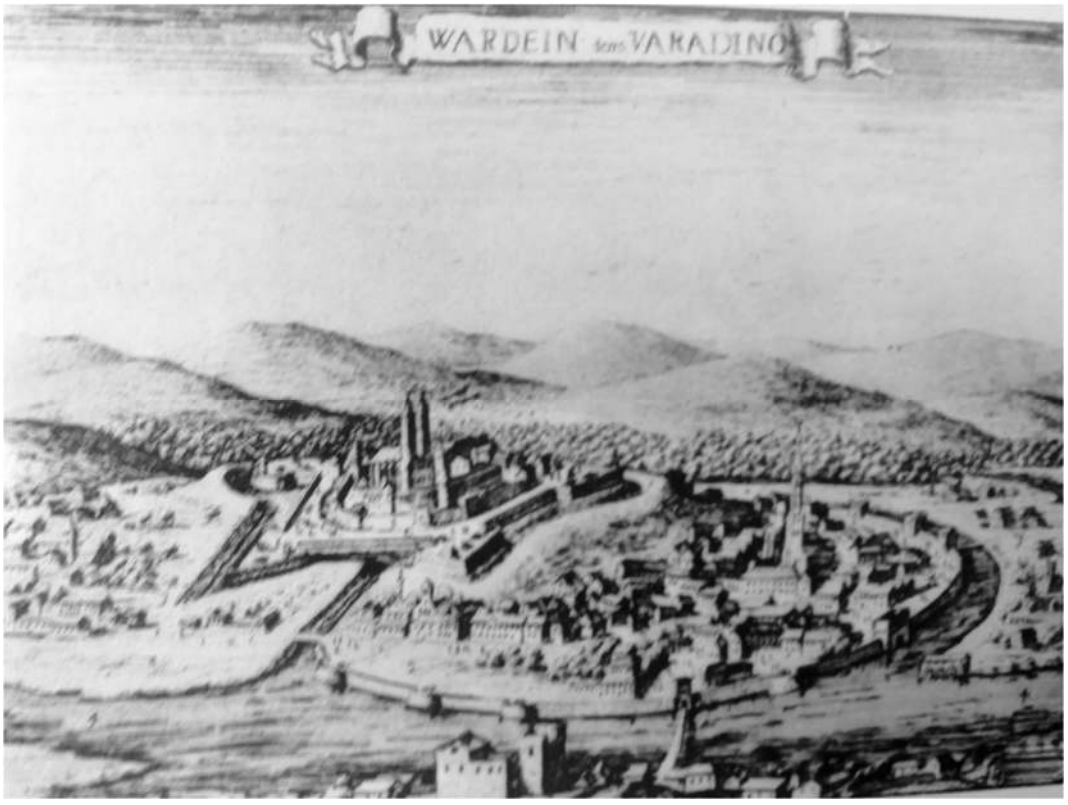


fig. 4 Oradea. Veduta (da Maggiorotti 1936 tav. 95)

fig. 5 Oradea. Fortezza (foto 1910c., da Maggiorotti 1936 tav. 95)

fig. 6 Oradea. Fortezza (Lato con epigrafe)

COPIA

D'vna lettera ſcritta dal campo Imperiale della Maeſtà Ceſarea dell' Imperatore per Staffetta a Poſta delli 10. di Ottobre. 1598.

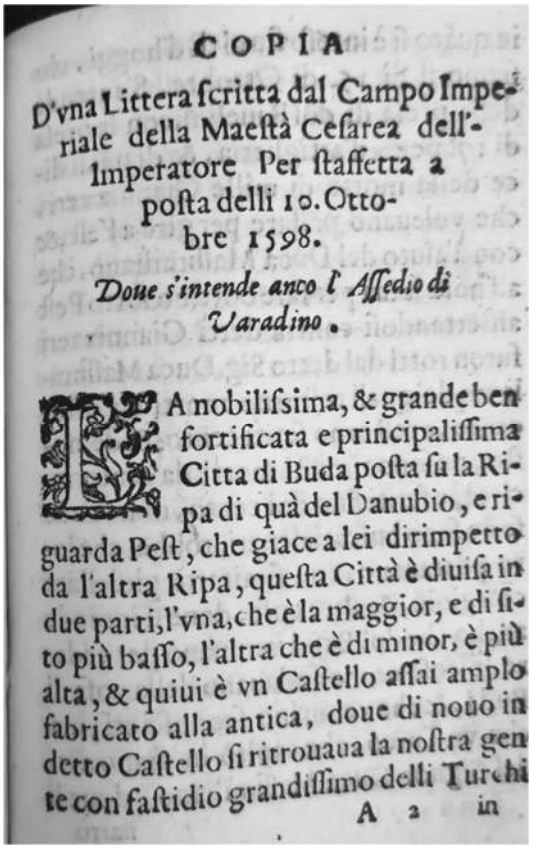
Doue s'intende anco l'aſſedio di Varadino.

Publicata per Bartolomeo Facchetti Libraro.

Con Licenza de' Superiori.

In ROMA, Per Nicolò Mutij 1598.

fig. 7



COPIA

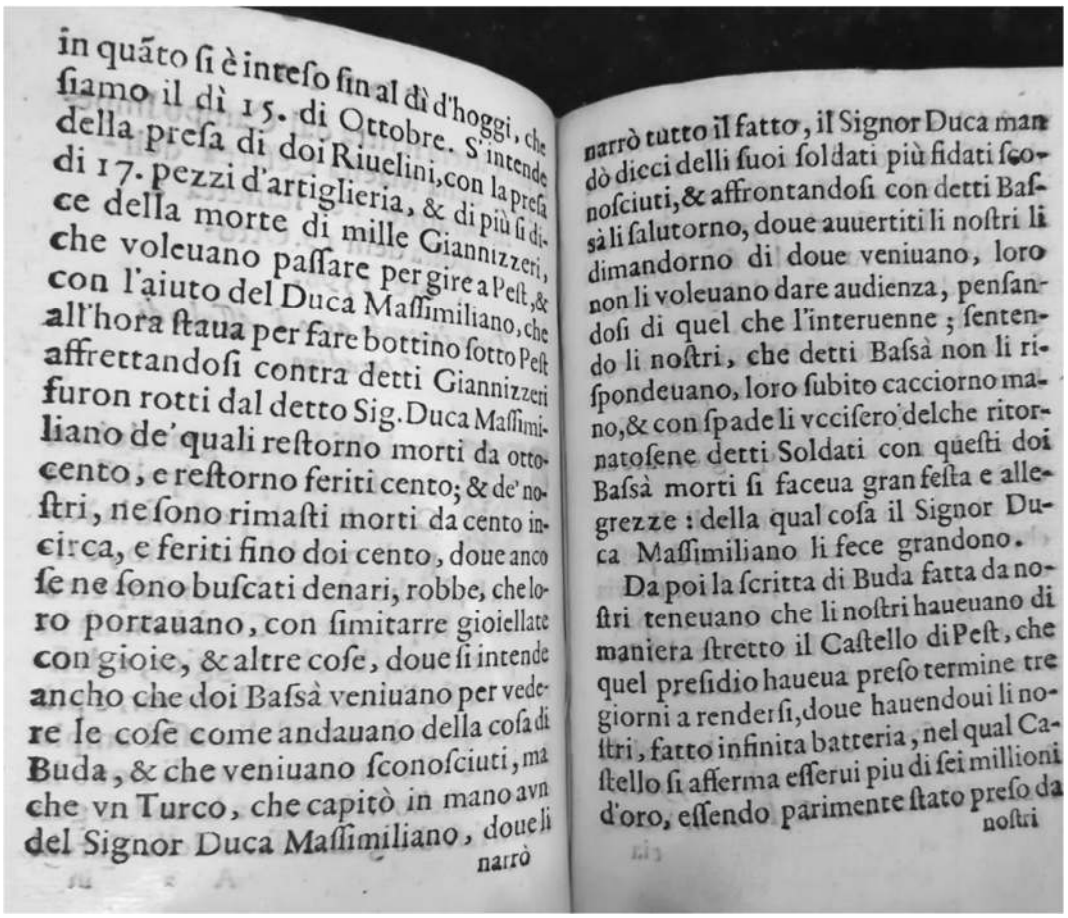
D'vna Littera ſcritta dal Campo Imperiale della Maeſtà Ceſarea dell'Imperatore Per ſtaffetta a poſta delli 10. Ottobre 1598.

Doue s'intende anco l' Aſſedio di Varadino.

LA nobiliſsima, & grande ben fortificata e principaliſſima Citta di Buda poſta ſu la Ripa di quà del Danubio, e riguarda Peſt, che giace a lei dirimpetto da l'altra Ripa, queſta Città è diuiſa in due parti, l'vna, che è la maggior, e di ſito più baſſo, l'altra che è di minor, è più alta, & quiui è vn Caſtello aſſai amplo fabricato alla antica, doue di nouo in detto Caſtello ſi ritrouaua la noſtra gente con faſtidio grandiſſimo delli Turchi

A 2 in

fig. 8



in quãto ſi è inteſo fin al dì d'hoggi, che ſiamo il dì 15. di Ottobre. S'intende della preſa di doi Riuelini, con la preſa di 17. pezzi d'artiglieria, & di più ſi dice della morte di mille Giannizzeri, che voleuano paſſare per gire a Peſt, & con l'aiuto del Duca Maſſimiliano, che all'hora ſtaua per fare bottino ſotto Peſt affrettandoſi contra detti Giannizzeri furon rotti dal detto Sig. Duca Maſſimiliano de' quali reſtorno morti da ottocento, e reſtorno feriti cento; & de' noſtri, ne ſono rimaſti morti da cento incirca, e feriti fino doi cento, doue anco ſe ne ſono buſcati denari, robbe, che loro portauano, con ſimitarre gioiellate con gioie, & altre coſe, doue ſi intende ancho che doi Baſsà veniuano per vedere le coſe come andauano della coſa di Buda, & che veniuano ſconoſciuti, ma che vn Turco, che capitò in mano avn del Signor Duca Maſſimiliano, doue li narrò

narrò tutto il fatto, il Signor Duca mandò dieci delli ſuoi ſoldati più fidati ſconoſciuti, & affrontandoſi con detti Baſsà li ſalutorno, doue auuertiti li noſtri li dimandorno di doue veniuano, loro non li voleuano dare audienza, penſandoſi di quel che l'interuenne; ſentendo li noſtri, che detti Baſsà non li riſpondeuano, loro ſubito cacciorno mano, & con ſpade li vccifero delche ritornatoſene detti Soldati con queſti doi Baſsà morti ſi faceua gran feſta e allegrezze: della qual coſa il Signor Duca Maſſimiliano li fece grandono.

Da poi la ſcritta di Buda fatta da noſtri teneuano che li noſtri haueuano di maniera ſtretto il Caſtello di Peſt, che quel preſidio haueua preſo termine tre giorni a renderſi, doue hauendoui li noſtri, fatto infinita batteria, nel qual Caſtello ſi afferma eſſerui piu di ſei millioni d'oro, eſſendo parimente ſtato preſo da noſtri

fig. 9

nostri il monte, & Roccha superiore: & dall'assedio sotto Varadino fortezza principalissima in Transiluania, per non hauer possuto far altro progresso se ne era leuato, ma con molto suo danno, essendoli data la caccia dal Signor Giorgio Bast con morte di loro.

Doue s'intẽde che il Vaiuoda và con l'essercito in verso Andrinopoli Città ricchissima, & principale, ma senza fortezza alcuna vicino cinque giornate da Costantinopoli.

Le lettere di Costantinopoli dicono che in quella Città erano morti di peste, circa 125. milia persone, & che tutta via faceua gran progressi, essendoui parimente noua della solleuatione del Persiano contra la Casa Ottomanna.

Lettera scritta dal campo Imperiale sotto Pest delli 10. di Ottobre 1598. riceuuta dal Secretario Cesareo in Venetia

tia per staffetta a posta li 19. detto.

Essendo hora gionto il Serenissimo Arciduca Matthias habbiamo presa la Città nella quale habitaua il Bassà, & ci siamo impatroniti del ponte con morte di mille Turchi, & molti prigioni, & non ostante che da questa banda del fiume vi sia tutta la militia che doueua difendere le frontiere nimiche che è da quatro millia Caualli e doi millia Giannizzeri, & altre genti, di maniera che hora habbiamo arriuata, & escluso che più non potrà venir soccorso dal General Satargi a questi che si sono retirati in assedio della Città e Castello di sopra.

Di che tutto si è dato conto a Sua Maestà Cesarea per corriero a posta, & io mi ritrouo sotto la mia tenda con vn Gianizzero preso dalla fattione di hoggi, dicendosi qui, che l'assedio che staua sotto Varadino sia stato disfato, si che preghiamo N. S. Dio vogli concedere che

fig. 10

che possiamo impatronirsi ancora del Castello di Pest, tutto a honore, & gloria di S. Diuina Maestà, & vtile del Christianesmo, Laus Deo, honor, & gloria. Amen.

IL FINE.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

In ROMA, Appresso Nicolò Mutij.
M. D. XCVIII.

fig. 11

figg. 7-11 *Copia d'vna lettera ...1598. Doue s'intende anco l'assedio di Varadino*

fig. 12 Groswardein Veduta Assedio 1598